

AL COCCIA "Le Nozze di Figaro" Una perfetta sintesi tra parola musicale e azione scenica

“Le Nozze di Figaro”, Wolfgang Amadeus Mozart, Teatro Coccia di Novara. È un venerdì sera di febbraio e abbiamo conosciuto dei soggetti molto interessanti. Il primo, il Conte di Almaviva, è narciso, possessivo con la propria moglie mentre lo definiremmo assatanato e libidinoso con quella degli altri. È ambiguo e ricerca l'amore carnale, la palpata, il tocco. Figaro è un servo e ama Susanna, una brava ragazza, sua pari: due giovani scaltri, complici e innamorati. Vogliono solo quel sentimento che risiede nel matrimonio ma il Conte cercherà di mettergli il bastone tra le ruote. Insomma, un Renzo e Lucia ma molto più divertenti. La Contessa di Almaviva ha perso la felicità a causa degli smaccati vizi del consorte: lo metterà di fronte ai propri errori e lo saprà perdonare. Non perderà mai la speranza di ritrovare il bene del suo sposo. Cherubino è disincanto, zucchero e ormoni incontrollati. Il giovane paggio sperimenta ogni gonnella. Non sa cos'è l'amore, ne sente solo l'esigenza. Marcellina vuole sposare Figaro in virtù di un debito non saldato. È ormai anziana e lungimirante e ha un contratto in mano. Si scoprirà che in realtà Marcellina è la madre di Figaro e il dottore, Bartolo, suon padre. Barbarina si segnala per una passione nei confronti di Cherubino. Poi

burle, burlette, lettere, sigilli, travestimenti. Tre ore abbondanti di musica e di vicende intrecciate, una carrellata di umanità che sfila sulle assi del palcoscenico: sono esseri immortali e amorali, perseguono la sincerità, che non coincide con l'affermazione del vero ma con il dare fiato alle proprie debordanti pulsioni, non negandosi di fronte alla più viscerale sensualità. Fanno tenerezza per quanto si arrovelano, godono, amano. Lo spettacolo andato in scena è di una classe sopraffina. Trattasi di una coproduzione tra il teatro novarese, la Fondazione Ravenna Festival e il [Festival dei Due mondi di Spoleto](#). Via il sipario e subito ne appare un altro, sagomato e pittato: siamo dentro al teatro ma al quadrato. Il primo atto è un gustoso biancomangiare: i costumi panna, il cerone sui visi, la pioggia biancastra che cadendo lenta e vorticosa abbraccia il coro, anch'esso latte, l'arredo pulito e funzionale, la voce trasparente di Cherubino, nota di colore il suo abito verde che sa di cavalletta, Peter pan, creatura del fantabosco. Il secondo atto si svolge nella camera della contessa ed è esilarante per gli equivoci che vi si generano, tra un letto a baldacchino, un paravento, una petineuse. Cherubino è ora rosa sgargiante e scappa dalla finestra. Il finale ci porta al terzo atto, quello melograno: fondale rosso, due scan-

ni, la pioggia vermiglia che abbraccia il coro, anch'esso rubino: il compasso che chiude il cerchio con il primo atto. Qui ascoltiamo l'aria del conte di Almaviva e poi quella della Contessa sua consorte, tra i momenti musicali più intensi. La scena conclusiva si svolge nel giardino del palazzo, tra una panchina e, sullo sfondo, due padiglioni: quegli esseri umani sono tutti presenti, si inseguono, si osservano, travisano, si acquietano, festeggiano. Cherubino è nel suo periodo viola e annusa sempre le signore tra le vesti. Non vogliamo dire chi sia stato il più bravo tra i cantori, se a prevalere sia il televoto del pubblico in sala o la giuria degli esperti. Il cast è stato tutto di ottimo livello, per qualità canore e il modo in cui i protagonisti hanno levitato sul palcoscenico. Personaggi di grazia, sempre dignitosi, senza distinzione tra servi e padroni, una partita tra pari dove tutto si confonde dentro ad uno sconfinato paesaggio di emozioni. Riconosciamo a ognuno una seducente capacità di affabulare, un canto che quasi prende per mano, una misura perfetta delle cose, una grana sonora nitida, chiara e lucente. Nel ruolo del Conte di Almaviva abbiamo conosciuto Vittorio Prato; la Contessa di Almaviva è interpretata da Francesca Sassu; Lucrezia Drei ha vestito i panni di Susanna; Figaro ha la voce di Simone Del

Savio; il Cherubino multicolore è stato reso da Aurora Faggioli; Marcellina è Isabel De Paoli; Bartolo ha il volto di Ion Stancu; Basilio è portato sulla scena da Jorge Juan Morata; Don Curzio è Riccardo Benlodi; Barbarina, canta Leonora Tess; Antonio è interpretato da Jonathan Kim. L'opera è stata diretta dal maestro Erina Yashima, alla testa dell'orchestra giovanile "Luigi Cherubini". Una conduzione plastica, all'insegna dell'esaltazione di tutti quelle inflessioni utili alla definizione più nitida possibile dei personaggi sul proscenio. Un colore mezzopiano ammaliante, i giusti zampilli, tempi comodi, un'esecuzione eterea, timbri dei fiati abbaglianti. Il Coro San Gregorio Magno è qui presente in versione cameristica, poche voci ma molto compatte ed è anche un elemento di bellezza per gli occhi, perfettamente incastonato in tutto il resto. I costumi, decisamente esaltanti per fattura e tinte, portano la firma di Maurizio Galante. La regia è funzionale e mette in risalto la perfetta sintesi tra parola musicale e azione scenica, autore [Giorgio Ferrara](#). Le scene sono di Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, fondali di classe, qualche arredo, tutto visivamente appagante. È un venerdì sera di febbraio e ci siamo riconosciuti in questa opera eterna.

• **Ragazzo Diego**





SUL PALCO I protagonisti dell'opera coprodotta da Coccia, Ravenna Festival e Festival dei Due Mondi di Spoleto (foto di Mario Finotti)

